

3322

O. Panzeri

# Soleb

## Campagna 1960—1

MICHELA SCHIFF GIORGINI

Biblioteca  
Ant Ling Ger Slav

**ARCHIVIO**  
**Miscellanea**  
**3322**

*Reprinted from KUSH, vol. x, pp. 152-69, 1962*

# Soleb

Campagna 1960—1<sup>1</sup>

di MICHELA SCHIFF GIORGINI

Scavi patrocinati dall'Università di Pisa.

Capo della missione : MICHELA SCHIFF GIORGINI

Direttore di scavi : CLÉMENT ROBICHON

Epigrafista<sup>2</sup>: JEAN LECLANT

**L**A nostra quarta campagna di scavo a Soleb si è svolta dal 16 Ottobre 1960 al 17 Marzo 1961 nell'area del tempio e nel settore delle necropoli.

## TEMPIO

Durante le campagne precedenti gli scavi furono condotti nel settore Est, comprendente le rovine del pilone di cinta e della grande banchina antistante, nel settore I, sala d'accesso al tempio, e nel II, gran pilone e prima corte (FIG. 3). Questi studi, intorno alle vestigia ancora in alzato e nel sottosuolo, hanno rivelato non soltanto la struttura finale del tempio, ma anche il modo in cui fu progressivamente eretto e le costruzioni più antiche su cui fu fondato.

Del primo monumento di Soleb (FIG. 1) avevamo tra l'altro rinvenuto le vestigia del lato Est della muraglia che lo circondava e le fondamenta di due porte di questa cinta, rimaste poi sepolte nel sottosuolo del settore II. I recenti scavi hanno portato alla luce, a Nord-Ovest del tempio, le fondamenta di una terza porta di uguali dimensioni, orientata Est-Ovest, senza dubbio appartenente alla stessa muraglia della quale indica il limite Ovest. La struttura di tali mura, fornite di vari passaggi, permette di supporre che le scene menzionanti la consacrazione delle porte, scolpite in seguito sul gran pilone,<sup>3</sup> possano riferirsi appunto alla cinta del primo monumento di Soleb. Quanto all'edificio stesso, cui potevamo solo attribuire alcune pietre reimpiegate nel primo pilone di Amenofi III, sappiamo ora che una parte di esso, modificata, fu conservata nel grande tempio, e che vari blocchi del suo santuario della barca vennero riutilizzati, sul posto, nelle fondamenta di colonne erette nella sala principale del settore V

<sup>1</sup> Per le precedenti campagne di scavo, vedi rapporti pubblicati in KUSH VI, VII, IX.

<sup>2</sup> Il Dr Jozef M. A. Janssen non potendo più, con rammarico della missione, assentarsi per lungo tempo dall'Università di Amsterdam, il lavoro epigrafico è stato assunto dal Prof. Jean Leclant, Direttore dell'Istituto di Egittologia dell'Università di Strasburgo.

<sup>3</sup> Nelle prima corte del tempio, tra vari blocchi crollati, si è ritrovato un complemento dei rilievi relativi alle porte della cinta. Sul blocco è scolpita la porta consacrata tre volte.

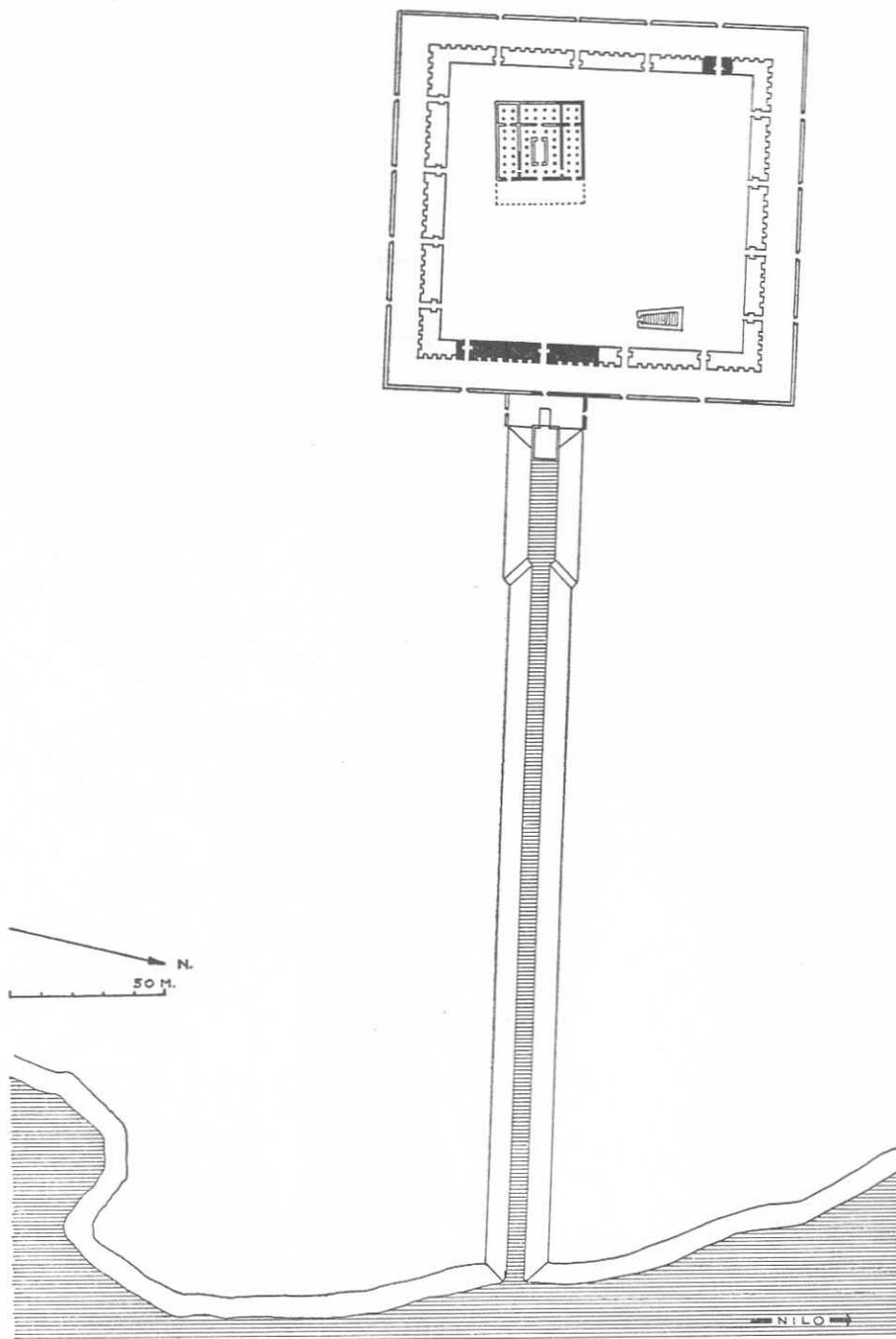


FIG. I. SCHEMA DEL PRIMO MONUMENTO DI SOLEB

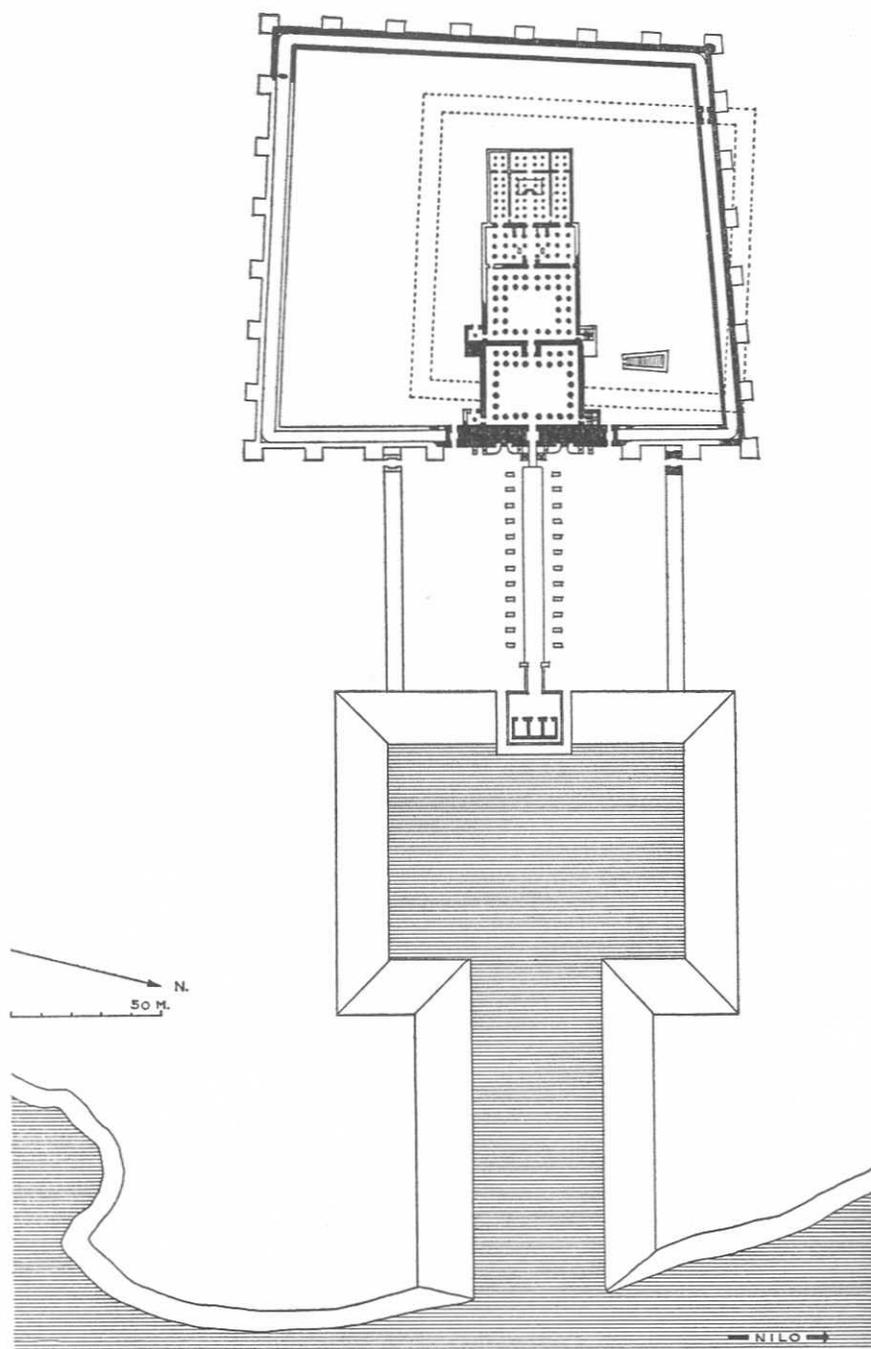


FIG. 2. SCHEMA DEL TEMPIO RACCHIUSO NELLA CINTA MINORE

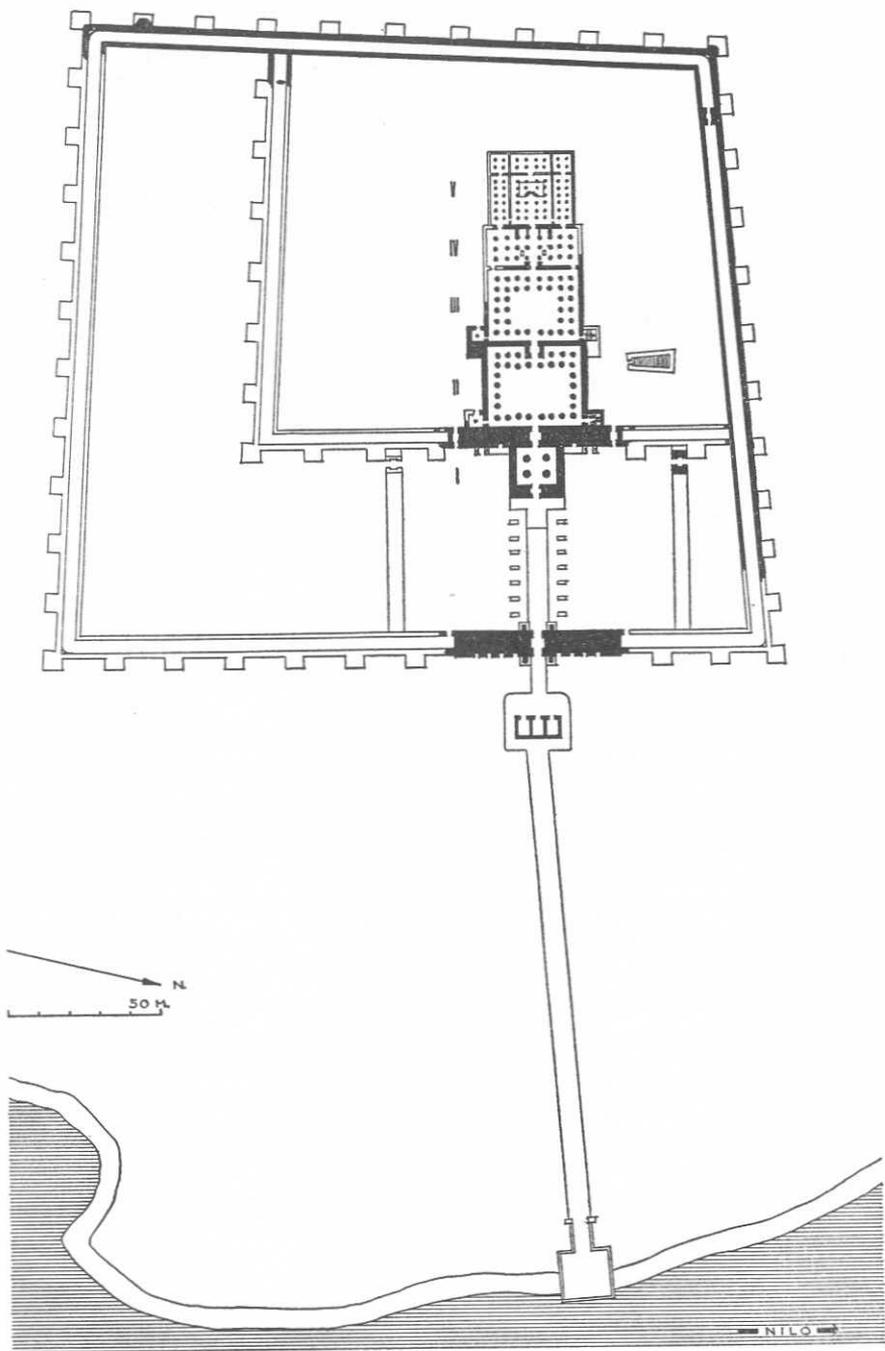


FIG. 3. SCHEMA DEL TEMPIO ALLA FINE DELLA SUA COSTRUZIONE

## KUSH

(cfr. *infra*, p. 159). La decorazione di questi blocchi, in bassorilievo, conserva ancora in vari punti i suoi colori smaglianti. Il numero delle pietre ritrovate non permette di ricostituire l'ambiente, ma è certo che il santuario era decorato internamente e esternamente: le sue pareti erano ornate di scene al centro delle quali era raffigurata la barca di Amone e comportavano una serie di rilievi con rappresentazioni di Amenofi III e di Amone (TAV. XLII).

Quanto al canale che collegava la banchina di questo primo monumento con il Nilo, se ne sono individuate le pareti laterali: davanti all'imbarcadero, il canale formava un bacino di m. 25 di larghezza per m. 50 di lunghezza; il braccio che univa il bacino al Nilo era largo circa 20 metri.

Passiamo ora al grande tempio (FIG. 2 e 3); contemporaneamente alla ricerca del tracciato delle sue mura di cinta si è iniziato lo studio dei settori III, IV, V, comprendenti la seconda corte, la sala ipòstila e la parte intima del monumento.

Come già esponemmo precedentemente, il crollo del tempio fu causato soprattutto dall'impeto delle acque di una grande pioggia, caduta nel deserto in un periodo anteriore alla consolidazione meroitica del monumento. Il settore III ed il V, i più colpiti, furono letteralmente abbattuti e rasi al suolo; la sala ipòstila, situata tra i due, riuscì invece a resistere alla gigantesca piena: se lembi di muri e qualche colonna laterale precipitarono verso l'esterno, il centro della sala rimase in piedi, a picco sul dirupo scavato dalle acque. Ma il suo crollo era ormai inevitabile; dovette avvenire a più riprese, accelerato dai buchi che gli indigeni fecero qua e là, quando abitarono il monumento nei primi secoli della nostra era, e dall'estrazione di bianca arenaria che i cercatori di pietre sfruttarono, lasciando su vari blocchi i segni dei loro utensili.

Del settore III non restano che poche vestigia, tra cui non si è trovato finora alcun frammento di architrave. L'esame delle rovine ha dato modo soltanto di comprendere che la corte, di m. 24 per 30, era ornata di portici, a colonnata semplice ad Est, a doppia colonnata sugli altri lati. Le sue 36 colonne erano papiriformi come quelle del cortile antistante.

Da questo settore si accedeva alla ipòstila (FIG. 4) che, prima degli scavi, era un cumulo di blocchi crollati su cui emergevano una sola colonna intera, ancora miracolosamente in piedi, e fusti mozzi di qualche altra colonna centrale (TAV. XLIII). Originariamente il soffitto della sala era sorretto da 24 colonne, a capitello palmiforme, disposte in tre file trasversali; attorno alla parte inferiore dei fusti erano scolpiti figure e nomi di popoli stranieri, d'Asia al Nord della navata centrale, d'Africa al Sud (TAV. XLIV). Per quanto è dato dedurre dalle strutture conservate, l'ipòstila era larga 30 m., profonda 12 m. 50.

Gli scavi, per ora effettuati soprattutto nella metà Nord della sala, hanno permesso di appurare che il pavimento era coperto di lastre d'arenaria, oggi quasi tutte scomparse. Ogni colonna aveva un unico piano di fondamenta (FIG. 5), quadrato, composto di quattro blocchi. Le basi delle colonne, circolari,

SOLEB, CAMPAGNA 1960-1

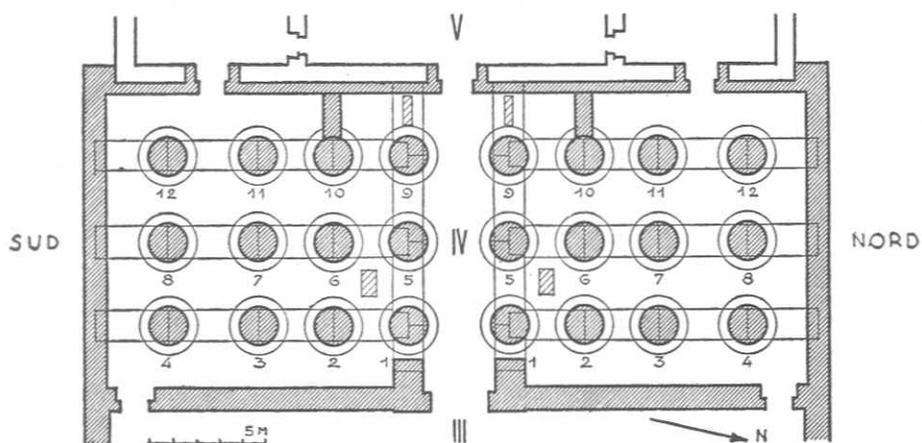


FIG. 4. SETTORE IV: LA SALA IPOSTILA

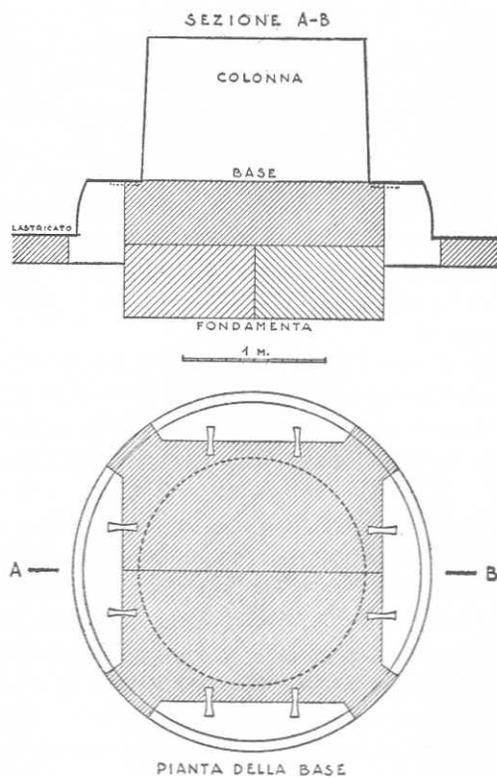


FIG. 5. SETTORE IV: SCHEMA DI UNA COLONNA

## KUSH

si posavano solo parzialmente su queste fondamenta; in linea di massima comportavano sei elementi, due dei quali formanti una specie di quadrilatero centrale ai cui lati si legavano, con code di rondine, le altre quattro pietre tagliate a forma di segmenti di cerchio. Il soffitto, di cui si è ritrovato solo qualche frammento in arenaria, non decorato, posava su 32 architravi, disposti in due file longitudinali ai lati della navata centrale, in tre file trasversali e simmetriche nelle sezioni Nord e Sud dell'ipòstila.

Nella seconda navata trasversale, a destra e a sinistra dell'asse della sala, sono stati portati alla luce due zoccoli di arenaria che dovevano, un tempo, sostenere due statue.

Vari dati permettono di affermare che due muri legavano le colonne N 10 e S 10 alla parete di fondo, dividendo così la navata trasversale Ovest in tre scompartimenti, comunicanti con le ultime sale per mezzo di tre porte, una centrale e due laterali. L'idea di passaggio dalla navata centrale alla terza navata trasversale, da dove si accedeva alle porte laterali, è indicata dall'orientamento delle figure ed iscrizioni sulle colonne fiancheggianti questo percorso.

Anche l'ipòstila, come il resto del tempio, subì varie modificazioni, tra le quali alcune concernenti la decorazione delle colonne. È infatti certo che i tamburi inferiori, lasciati in un primo tempo disadorni, furono in seguito decorati con un insieme di righe parallele verticali, sormontate da una serie di righe parallele orizzontali; su queste linee furono poi scolpite, in bassorilievo, le liste dei popoli stranieri ed il testo sovrastante, di Amenofi III.

I lavori di sgombero hanno portato al ritrovamento di tutti i tamburi inferiori del colonnato Nord e di alcuni del colonnato Sud, menzionanti i popoli stranieri. Malgrado il cattivo stato di conservazione dei blocchi, e la perdita di molti pezzi della loro decorazione, finora si sono potuti collazionare 36 nomi di popoli d'Asia e d'Africa, oltre ai 71 che erano già stati visti dal Davies, membro della spedizione Breasted.

Prima di parlare del settore V, che segue la sala descritta, segnaliamo che i resti del muro di separazione tra i due settori (FIG. 3-4) presentano, per tutta la loro lunghezza, una parte più antica connessa con le ultime sale del tempio; la parete Ovest dell'ipòstila fu addossata alla facciata, non decorata, di questo muro anteriore.

Il settore V è oggi distrutto fin sotto al livello delle fondamenta, tuttavia lo studio degli elementi rimasti, e della loro posizione di caduta, ha permesso di determinare la sua superficie, di m. 27 per 30, come anche il numero e la disposizione delle sale che lo componevano: era costituito da un vasto ambiente adiacente all'ipòstila, circondato sugli altri tre lati da varie piccole sale. Il vano principale era ornato sui quattro lati da 16 colonne poligonali e, al centro, da 8 colonne papiriformi; tra queste si elevava il 'naos' contenente la statua in arenaria di Amenofi III,<sup>4</sup> e probabilmente anche quella di Amone.

---

<sup>4</sup> Della statua del faraone abbiamo ritrovato i piedi, calzati di sandali.

L'addossamento del muro Ovest del settore IV contro il muro Est del settore V prova indiscutibilmente che quest'ultimo esisteva già, prima della costruzione dell'ipòstila; faceva parte del primo monumento di Soleb (FIG. 1), racchiuso nell'antica muraglia dalle varie porte. A quell'epoca, al centro del vano principale, doveva sorgere un santuario contenente la barca portatile del dio, come sembrano dimostrare vari blocchi adorni di rilievi, provenienti da un santuario di barca (cfr. sopra, pp. 152, 156) e riutilizzati verosimilmente sul posto, nelle fondamenta delle colonne papiriformi.

Della cinta che racchiudeva l'area sacra del tempio, sono state riportate alla luce alcune vestigia, molto erose, ma che tuttavia hanno permesso di conoscere il tracciato, la struttura delle mura e l'innesto di una cinta maggiore con una prima cinta minore. La prima (FIG. 2), che contornava il monumento partendo dalle due porte laterali del gran pilone, formava un quadrato di circa 135 metri di lato. Era costituita da un corridoio andante di circa 3 m. 50 di larghezza, leggermente incassato nel suolo e fiancheggiato da due muri paralleli di mattoni crudi. Nei tratti meglio conservati, il piano del corridoio si trova a 40 cm. di profondità, ma il pavimento doveva essere irregolare perché i suoi resti si elevano sensibilmente verso gli angoli. La grossezza dei muri ed il loro aspetto esteriore non possono essere determinati con precisione a causa dell'erosione del suolo; tuttavia, le vestigia di mattoni crudi ritrovate su parte del contorno non si presentano su una stessa linea, indicando che, in alcuni punti, la cerchia di mura aveva uno spessore maggiore di quello del pilone con cui era collegata. Sembra dunque evidente che le facce esterne della cinta erano regolarmente intervallate da salienti. Sappiamo con certezza che i muri furono posati sul terreno superficiale; solo le pareti interne, perfettamente rettilinee, scendevano fino al livello del corridoio posandosi su rozze fondazioni in pietre schistose. Suolo e pareti del corridoio erano imbiancati.

Nel passaggio Nord di questa cinta, presso l'angolo Nord-Ovest, si sono rinvenute le fondamenta di una porta più antica, parzialmente incastrate alla base dei muri; la porta, appartenente alla muraglia del primo monumento di Soleb (cfr. sopra, p. 152), era stata conservata all'interno del corridoio. Un grande masso di schisto, emergente dal suolo, fu analogamente conservato nel passaggio Sud, presso l'angolo Sud-Ovest. Inoltre, negli angoli Nord-Ovest e Sud-Ovest, in mezzo al corridoio, è stato trovato un vaso di terracotta dal fondo reciso, conficcato in un buco cilindrico di 13 cm. di diametro, 15 cm. di profondità.

All'Est di questa cinta, un 'dromos' di arieti in granito collegava il gran pilone con una banchina il cui bacino, come lo hanno dimostrato i recenti scavi, aveva almeno 100 metri di larghezza. Il ritrovamento delle fondazioni di una porta, situata tra 45 e 50 m. dall'asse longitudinale del settore I e orientata Nord-Sud, sembra indicare che il viale di arieti era fiancheggiato da muri, ergentisi tra la cinta ed il bacino.

## KUSH

Quando al tempio si aggiunsero la sala di accesso ed un altro pilone, situato all'estremità dell'antico 'dromos', l'area sacra venne circondata da una cerchia muraria piú vasta (FIG. 3), nella quale furono incorporati i lati Nord ed Ovest della cinta minore. Le nuove mura, costruite in tutto e per tutto come le precedenti, partivano dagli angoli Nord-Est e Sud-Ovest della prima cinta, prolungandone i corridoi Nord e Ovest con cui si fondevano; si richiudevano poi fino alle porte laterali del nuovo pilone formando un quadrato di circa 205 metri di lato. L'insieme delle mura di Soleb seguiva dunque un tracciato paragonabile ai perimetri di due quadrilateri, l'uno interno all'altro, aventi l'angolo Nord-Ovest in comune.

Gli scavi del tempio sono quasi ultimati, rimane solo da completarsi lo studio dei settori IV e V. Segnaliamo che il terreno di riporto con cui vennero anticamente colmati i bacini del primo e del secondo imbarcadero non è stato interamente verificato; i sondaggi effettuati mostrano che il primo bacino fu riempito soprattutto con pietrame, il secondo invece con un ammasso di terra e frammenti di vasellame.

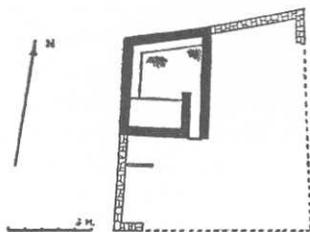


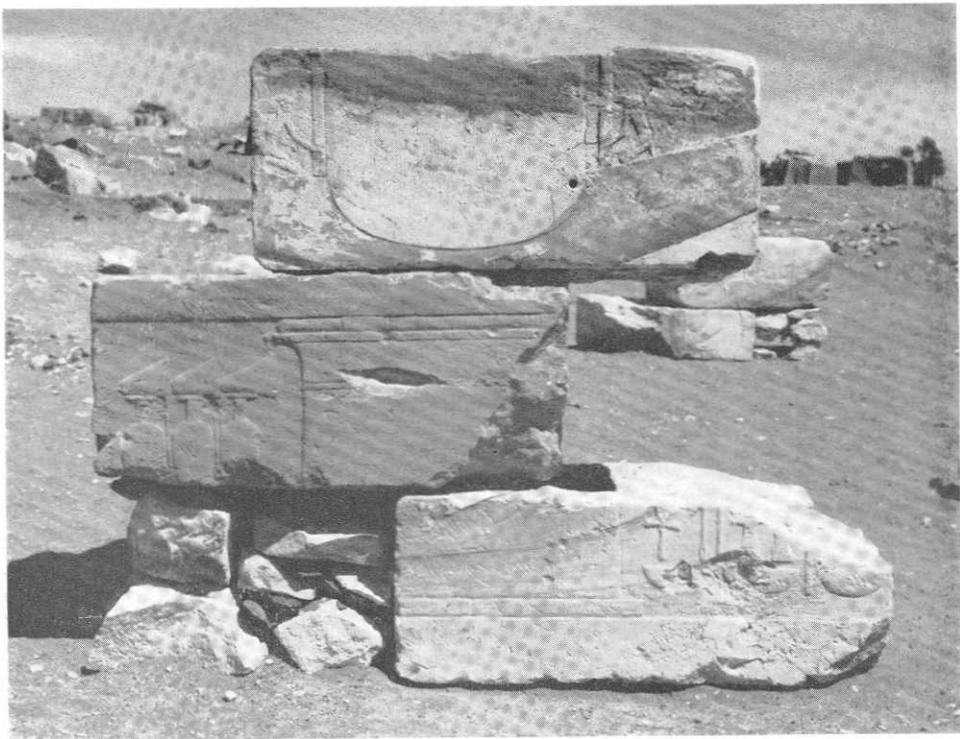
FIG. 6. ABITAZIONE COPTA

Anche l'esplorazione dell'area dominata dal tempio è praticamente compiuta.

Ad Ovest del monumento, non lontano dalle vestigia della cinta, si sono recentemente individuati quattro gruppi di grandi buche riempite di pietrame, di pezzi di mattoni crudi e di cocci. In una buca che abbiamo sterrata si sono trovati vari frantumi di pietre decorate, alcuni ancora con resti di colorazione, e frammenti di vasellame esclusivamente del Regno Nuovo; nel fondo, sono state riportati alla luce focolari e residui di cenere. È molto probabile che anche queste buche, simili a quelle scoperte l'anno scorso nel sottosuolo del settore II, facciano parte dell'abitato primitivo che fu colmato e sotterrato durante la costruzione del tempio.

A 40 metri al Nord del settore II sono state rinvenute le vestigia di una abitazione verosimilmente copta (FIG. 6), costruita con frammenti di blocchi d'arenaria provenienti dalle rovine del tempio; all'interno della casa, un giaciglio fatto di terra battuta era addossato alla parete Sud.

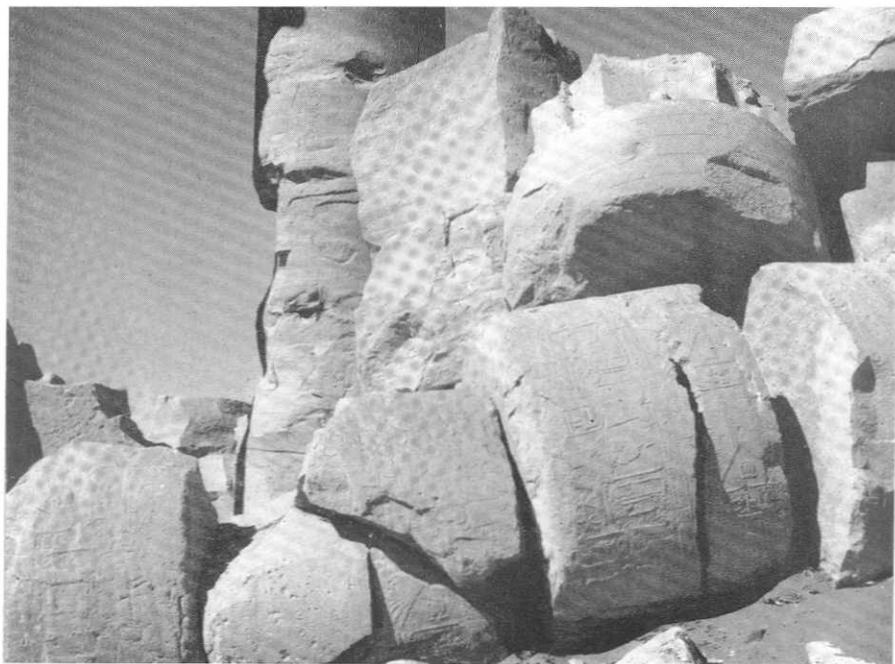
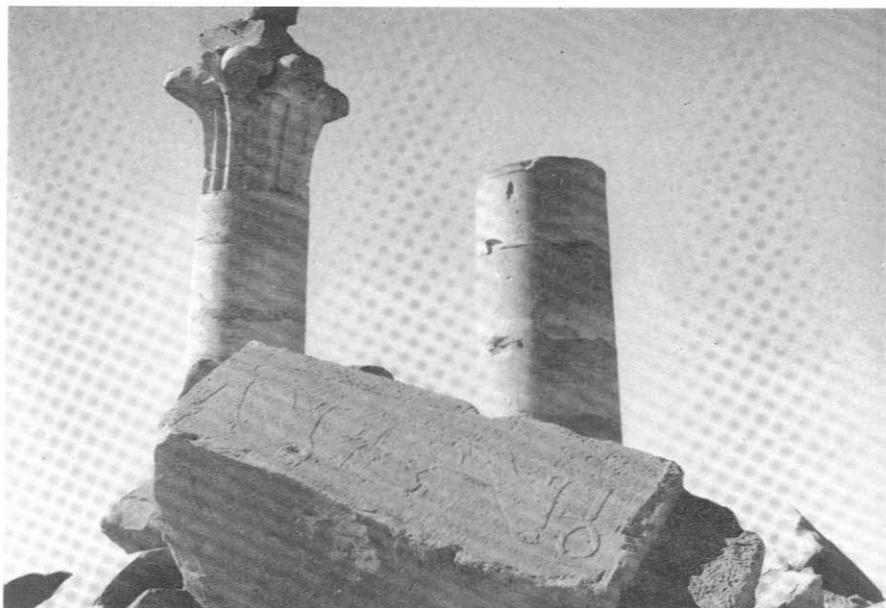
TAV. XLII



BLOCCHI RIUTILIZZATI NEL SETTORE V

*facing p. 160*

TAV. XLIII



SETTORE IV

TAV. XLIV

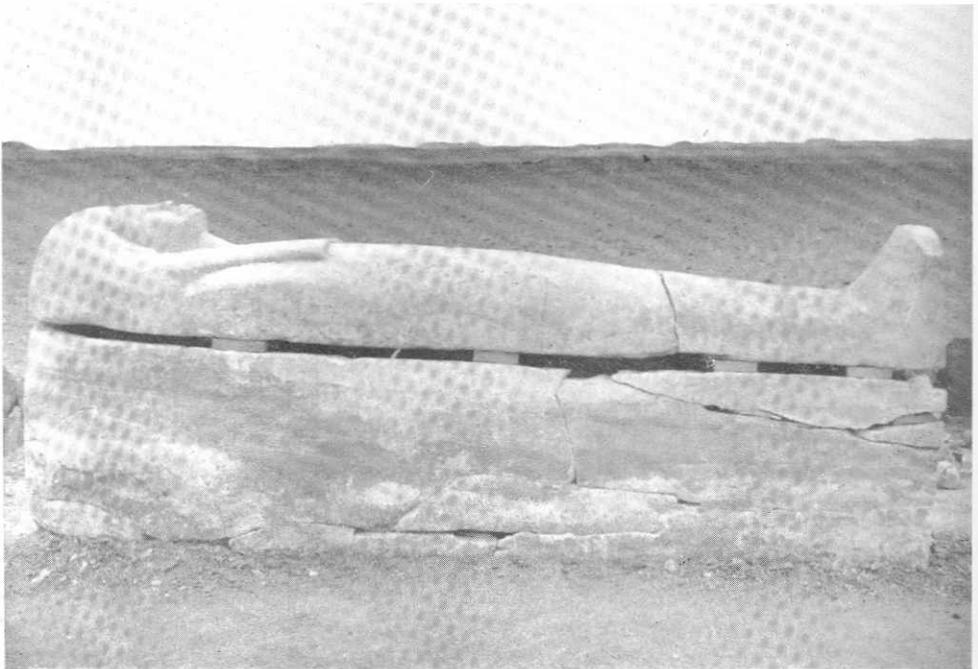


IL TEMPIO, VISTO DAL SETTORE IV

TAV. XLV



a. SARCOFAGO DI ARENARIA ESTERNAMENTE ISTORIATO—5 T 2

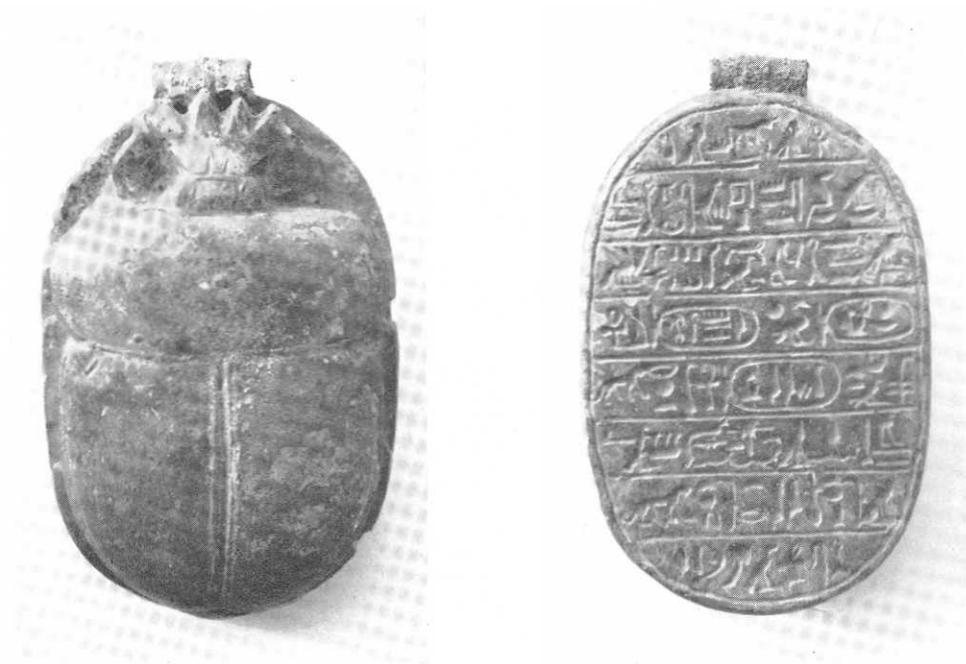


b. SARCOFAGO DI ARENARIA A COPERCHIO ANTROPOMORFO—5 T 1

TAV. XLVI



a. 4 T 17 (Lunghezza, 7,45 cm.)



b. 4 T 10 (Lunghezza, 9 cm.)

GRANDI SCARABEI

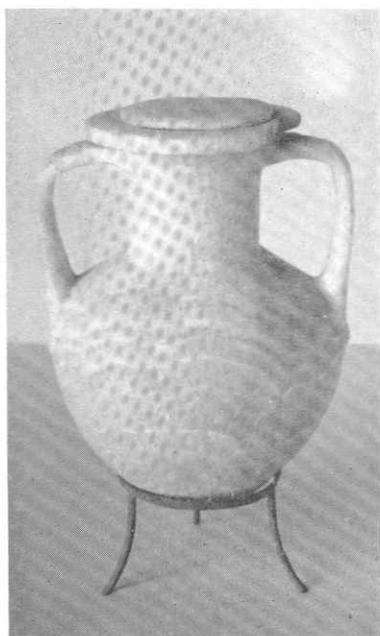
TAV. XLVII



*a*



*b*



*c*



*d*

- a.* SHAWABTI DI SCHISTO—5 T 12 (Altezza, 19,5 cm.)  
*b.* SIMULACRO DI SARCOFAGO IN TERRACOTTA—28 T 5 (Lunghezza, 26 cm.)  
*c.* VASO DI ALABASTRO—8 T 1 (Altezza 20 cm.)  
*d.* ORCIO DI TERRACOTTA—18 T 5 (Altezza, 39 cm.)

## SOLEB, CAMPAGNA 1960-1

Contemporaneamente agli scavi del tempio, fin dalla nostra prima campagna abbiamo eseguito lavori di riordinamento, consolidazione e ripristino delle rovine. Numerosi frammenti di architravi e colonne, che ingombravano i vari settori, sono stati disposti all'esterno del tempio, lungo i suoi lati Nord e Sud, secondo la provenienza dei blocchi rispetto all'asse longitudinale del monumento. Quest'anno, nel settore IV, l'area primitivamente occupata dalla metà Nord dell'ipòstila è stata delimitata con muri di sostegno e colmata fino al livello dell'antico lastricato. Abbiamo iniziato poi il rifacimento di varie basi su cui verranno collocati, secondo la loro posizione originaria, i tamburi inferiori delle colonne che portano le liste dei popoli stranieri. Un fusto di colonna quasi completo (Sett. IV), ancora in piedi ma pericolosamente pendente, è stato raddrizzato.

Prima di terminare questo rapporto sui lavori eseguiti al tempio, desideriamo segnalare che le volpi del deserto continuano a scavare sotterra, tra le rovine, buchi e gallerie che rappresentano un costante pericolo per le vestigia del monumento.

### NECROPOLI

L'esplorazione della prominenza rocciosa in cui si stabilirono la necropoli primitiva e quella del Regno Nuovo ha permesso di scoprire un gran numero di fosse più o meno ovali, disposte lungo una linea curva, di circa 130 metri, che attraversa dal Nord al Sud la necropoli del Regno Nuovo, sopravanzandola al Nord (FIG. 7). Le fosse, all'eccezione di una, furono vuotate del loro contenuto in un'epoca molto lontana, per quanto si può dedurre dalla compattezza della terra che in seguito le riempì e che i nostri manovali riuscivano a stento a smuovere, perfino con il piccone. L'unica fossa trovata intatta è quella situata nel punto di incontro degli assi di due tombe tra le più importanti della 18a Dinastia—14 T, 15 T—; conteneva uno scheletro umano rannicchiato, con il cranio ad ovest, il viso verso Est. Tre fosse conservavano ancora residui di carbone di legno, in un'altra si è raccolto qualche chicco di graminacea. Sul terreno circostante abbiamo rinvenuto alcuni frammenti di vasi d'impasto bruno con decorazione a incisioni, di tipo neolitico. Questo insieme risale ad un'epoca anteriore a quella del cimitero primitivo, scoperto due anni fa, contenente anche esso scheletri in posizione embrionale, ma con crani ad Est e interamente coperti d'ocra rossa.

Le sporgenze schistose, elevantisi sulla depressione che circonda l'area delle necropoli (FIG. 7), costituivano luoghi di sepoltura. Tre di questi ammassi contenevano elementi di scheletri. In una delle sepolture si è potuto constatare che il defunto, coperto d'ocra rossa, era stato inumato in posizione rannicchiata, con la testa ad Est. Nella fossa sono state raccolte varie perle discoidèe, in guscio di uova di struzzo. Queste tombe sembrano contemporanee di quelle del cimitero primitivo.

## KUSH

La necropoli del Regno Nuovo (FIG. 7) iniziata sotto la 18a Dinastia all'epoca di Thutmosis III, era ancora in uso sotto i Ramesse. Quasi tutte le tombe, come già ho esposto nei rapporti precedenti, furono riaperte in uno

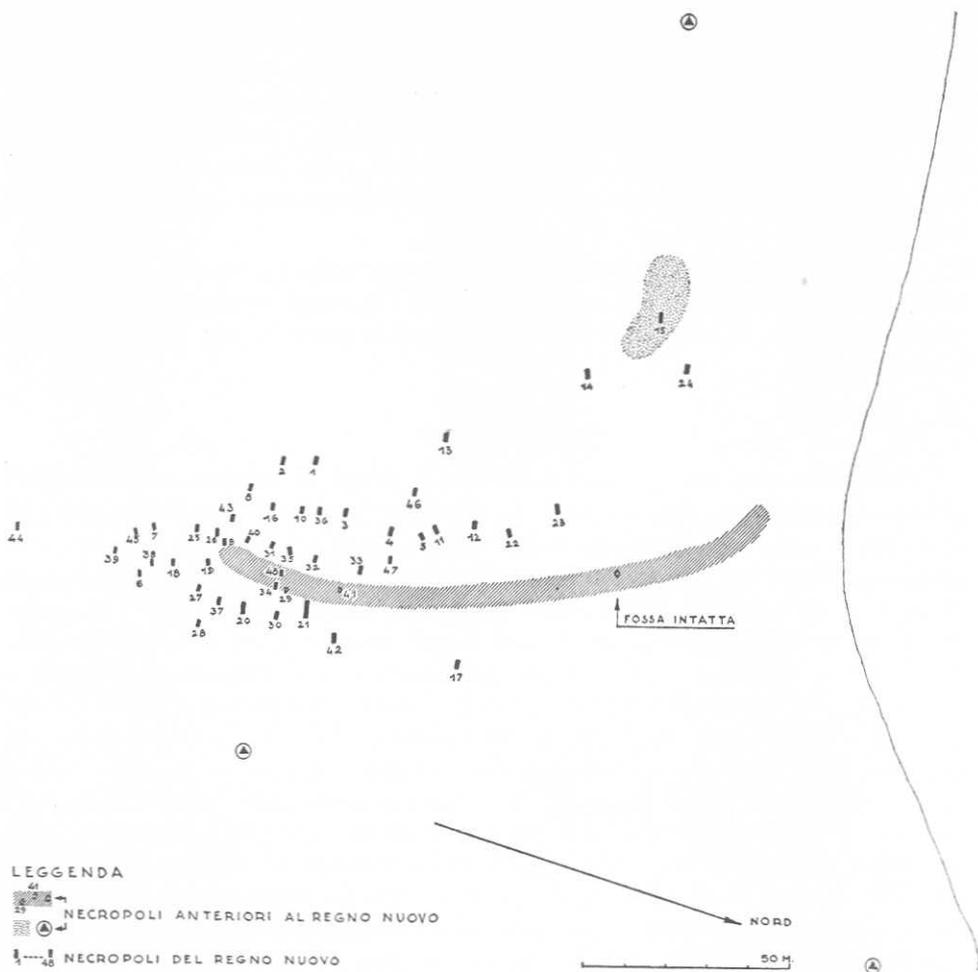


FIG. 7. SCHEMA DELLE NECROPOLI

stesso momento e subirono identiche manomissioni—demolizione delle sovrastrutture, sgombero delle camere sepolcrali chiuse poi con muretti a secco, accumulazione dei defunti esumati sul suolo delle cappelle o nei pozzi, insieme a gran parte del loro corredo—, manomissioni che per il momento è impossibile interpretare e datare. Sembra probabile che lo sconvolgimento delle tombe abbia

avuto luogo poco tempo dopo gli ultimi seppellimenti; è comunque certo che qualche tomba fu in seguito rioccupata nel periodo meroitico, negli ultimi secoli prima della nostra era.

La ricerca sistematica e l'esame meticoloso di ogni tomba hanno fornito molti dati interessanti per lo studio dell'antica Soleb.

La necropoli comprendeva 45 tombe,<sup>5</sup> 7 delle quali sono soltanto pozzi, da 1 m. 60 a 4 m. 40 di profondità, alcuni sormontati da una piccola piramide. Nelle 38 tombe rimanenti i pozzi danno accesso, ad Ovest e spesso anche ad Est, ad una o più camere scavate nella roccia e non decorate. Alcune camere avevano porte con battenti di legno, una di queste veniva chiusa con una specie di saracinesca che scorreva in giù fra le due scanalature verticali degli stipiti; ma in

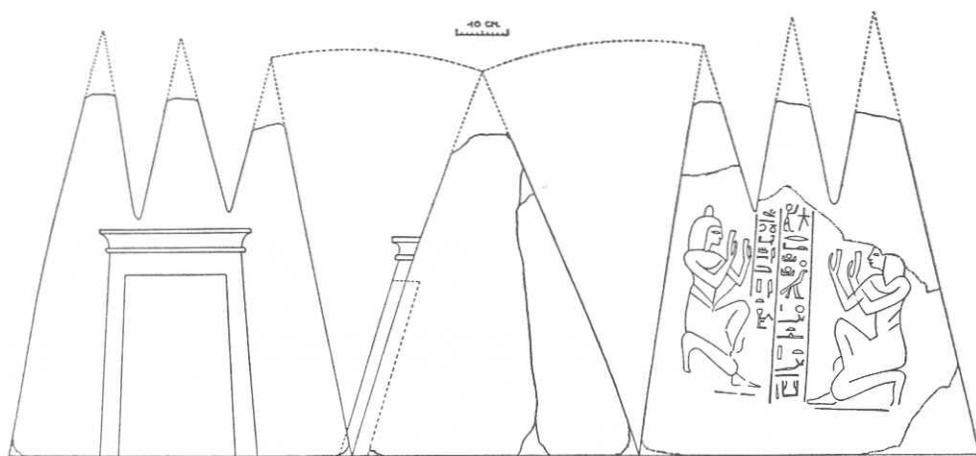


FIG. 8. TRIPLICE PUNTA DI PIRAMIDE

genere il vano della porta tra il pozzo e la tomba sotterranea era ostruito da un lastrone di schisto, che lasciava alla parte superiore un vuoto per il passaggio dell'aria. Gli orli dei pozzi erano coperti da lastroni trasversali, in schisto o in arenaria. Quanto alle soprastrutture, già descritte nei rapporti precedenti, ricordiamo solo che comprendevano cappelle di mattoni crudi, imbiancate e decorate, e piccole piramidi, anche di mattoni crudi, oppure di blocchi di schisto montati a secco. Si sono trovate varie punte di piramidi, complete o in frammenti, una delle quali di un tipo particolare: la pietra, d'arenaria, è sormontata da tre punte; sulla faccia anteriore è scolpita una piccola nicchia, la faccia posteriore comporta una decorazione con due immagini del defunto Amenemopet, inginocchiato davanti a una colonna di testo (FIG. 8). Gli scavi hanno inoltre

<sup>5</sup> Le tombe sono state numerate secondo il procedere delle scoperte e dei lavori. Segnaliamo che l'ultima individuata porta il numero 48 T e che i numeri 29 e 41 corrispondono a due fosse della necropoli più antica, mentre il numero 42 si riferisce solo ad una incavatura del terreno, forse scavo di una tomba, iniziato e non completato.

## KUSH

portato al ritrovamento di vari frammenti di soprassogli provenienti dalle porte delle cappelle; la decorazione dei soprassogli presentava, al centro, un altare solare e, ai lati, l'immagine del proprietario della tomba, inginocchiato o in piedi, in gesto di adorazione.

Tutte queste sepolture erano familiari, all'eccezione di tre tombe a pozzo e di due camere sepolcrali, contenenti ognuna un solo scheletro.

La necropoli del Regno Nuovo fu anche il luogo di sepoltura di un cavallo, deposto nel fondo di un pozzo di cui occupava tutta l'area—28 Tp—; ad un livello appena superiore a quello del cavallo fu seppellito un defunto umano steso supino con testa ad Ovest. Quanto all'animale, esso era stato inumato con grande cura, coricato sul lato destro in un letto di sabbia, la testa ad Est, il posteriore presso la porta della camera sotterranea, nella quale erano stati sepolti sei defunti. Con la scoperta di questo scheletro, lo studio del cavallo nell'antichità faraonica si arricchisce di un nuovo documento di grande importanza.

Per quanto concerne gli ornamenti e le suppellettili dei defunti, l'umidità del terreno e l'opera delle termiti hanno coadiuvato alla polverizzazione ed alla distruzione delle materie più periture. Tuttavia, vari resti di benderelle permettono di dire che molte salme erano state fasciate, forse mummificate. Un anello ancora circondato di bende, proveniente da una tomba dell'epoca di Amenofi III—36 T—, dimostra che le dita del defunto erano state fasciate, uno ad uno. In un pozzo, contenente almeno 54 scheletri verosimilmente ramessidi, esumati e carbonizzati—32 Tp—, si sono raccolti importanti resti di benderelle bruciate, rimaste attaccate alle ossa e sovrapposte fino a 9 spessori. In linea generale, le salme venivano avvolte avendo una mano, o le due, sul sesso, i piedi stesi l'uno accanto all'altro, o spesso le gambe incrociate, la sinistra sopra la destra.

I sarcofagi erano di vari tipi, litici, fittili, lignei. Recentemente abbiamo riportato alla luce un sarcofago di arenaria—5 T 2—, esternamente istoriato (TAV. XLV, a). Un altro sarcofago di arenaria—5 T 1—, anepigrafo e a coperchio antropomorfo, fu trovato durante la nostra prima campagna di scavo in un'altra camera della stessa tomba (TAV. XLV, b). In un pozzo, parzialmente vuotato—26 Tp—, restavano frammenti di un sarcofago in terracotta. Molti defunti erano stati inumati in casse di legno; di queste si sono trovati soltanto frammenti, sparsi nei pozzi tra gli scheletri esumati, oppure rimasti in sito nelle tombe intatte; resti miracolosamente sfuggiti alle termiti o, in alcuni casi, non più vestigia ma solo traccia del legno lasciata dal lavoro degli insetti. I frammenti raccolti hanno tuttavia permesso di vedere che le casse avevano coperchi antropomorfi, col viso dipinto di rosso, occhi e sopraccigli di schisto incastonati nel legno e sigillati con gesso. Le casse erano esternamente stuccate, e ornate con decorazione gialla su fondo nero. I resti trovati fanno supporre che i coperchi fossero internamente dipinti di nero.

I defunti meno privilegiati avevano per sarcofago un telaio in rami di palme che veniva arrotolato attorno alla salma. Questi involucri, ritrovati a Soleb in gran numero ed in uno stato di conservazione tale da permetterne un esame approfondito, erano a volte esternamente stuccati, in forma di maschera al viso, e dipinti; abbiamo raccolto pezzi di gesso con resti di colorazione rossa, gialla, nera. In molti casi il telaio, dopo essere stato arrotolato, veniva fermato al di là della testa ed era lasciato aperto ai piedi, formando una specie di nassa conica, affusolata da capo. Queste nasse erano in uso fin dai primi seppellimenti nella necropoli del Regno Nuovo; se ne sono infatti ritrovati i resti presso scheletri di defunti inumati in una delle tombe a pozzo più antiche, la 46 Tp, ricoperta da schegge di schisto provenienti dal taglio di due tombe circostanti che risalgono all'epoca di Amenofi III.

Segnaliamo il curioso seppellimento di un bambino, avvolto in un insieme di rami di palme e riparato da una sorta di coperchio in argilla, a sezione ovoidale—46 Tp—, come anche l'inumazione di tre feti, posti tra la cenere nel fondo di tre orci (Alt. orci cm. 50; diam. orificio cm. 11)—39 Tp—.

I defunti erano seppelliti quasi sempre con la testa ad Ovest, il viso sovente rivolto verso Sud. Alcuni avevano sulla faccia una maschera dipinta, in gesso. Erano adornati di collane—perle in osso, guscio di uova di struzzi, conchiglie, ceramica, vetro colorato, corniola, diaspro ed altre pietre varie, oro—di braccialetti in avorio a sezione triangolare, di orecchini anulari, di pendagli talismanici a forma di cuore, di nodo d'Iside, oppure a effigie di Amone-Min, Horo, Ptah, Ptah-Pateco, Bes e Toeri. Avevano anelli di ceramica, di bronzo o d'argento, scarabei a sigillo, grandi scarabei detti 'del cuore' con le loro usuali iscrizioni (TAV. XLVI, a). Tra gli oggetti trovati menzioniamo uno scarabeo commemorativo—4 T 10—con i nomi di Amenofi III e della regina Teje, relativo alla cattura di 102 leoni (TAV. XLVI, b). Presso i defunti furono deposti vari 'shawabtis', rinvenuti nelle tombe intatte ai piedi, lungo un femore, sotto un omero, vicino alle mani degli scheletri, oppure nell'ammasso di ossa dei pozzi, sovente spezzati all'altezza delle gambe. Le statuine ritrovate sono in argilla, terracotta, ceramica, arenaria, calcare e schisto (TAV. XLVII, a), spesso iscritte. Il corredo funebre comprendeva anche oggetti lignei, di cui si sono rinvenuti residui attaccati dalle termiti, o a volte solamente la forma, rimasta impressa nel fango penetrato nelle tombe durante le piogge. La sagoma di uno 'shawabti' in legno—36 T 8—è stata individuata appunto così: sul fango, oltre all'impronta della figurina, era rimasto attaccato il colore azzurro dell'iscrizione di questo oggetto che non esisteva più.

Varie suppellettili—un cucchiaino da belletto a forma di anatra, uno specchio di bronzo, un pomo di flabello in avorio ed altre sono già state precedentemente menzionate. Aggiungiamo ora un simulacro di sarcofago fittile, a coperchio antropomorfo, contenente una figurina d'argilla; lavoro rozzo ma non scevro di grazia (TAV. XLVII, b). Il vasellame comprendeva terrecotte grezze di forme varie,

## KUSH

dai vasi e coppe miniatura agli orci, e piccoli recipienti di ceramica dipinta o d'alabastro. I recenti scavi hanno portato alla luce un vaso di alabastro a corpo sferico, biansato, di finissima fattura (TAV. XLVII, c).

A giudicare dalle sepolture trovate intatte e dall'accumulazione di scheletri esumati nei pozzi, si può dire che le tombe familiari erano letteralmente riempite di defunti. Le tombe con almeno due camere sepolcrali contenevano in media: nella prima camera, dai dieci ai trenta defunti, stesi l'uno accanto all'altro e l'uno sull'altro, sovrapposti su due, tre, o quattro piani; nella camera di fondo, più piccola, era in genere seppellita una sola salma. Tra i pozzi in cui vennero esumati numerosi cadaveri, uno conteneva gli elementi di almeno 45 scheletri—25 Tp—, un altro un minimo di 56 scheletri—19 Tp—, un altro ancora—12 Tp—75 scheletri. Si è potuto constatare che circa il 45% dei defunti era costituito da bambini, molti dei quali neonati. Tutte le ossa sono state meticolosamente esaminate; non si sono riscontrate tracce di ferite o perforazioni, si sono solamente osservati casi di fratture mal saldate. Abbiamo notato che l'osso frontale di due scheletri di adulti era ancora separato in due dalla 'sutura metopica' e che gli omeri di altri tre scheletri di adulti avevano la 'perforazione olecranica'.

Dallo scavo delle tombe e dagli oggetti trovati si deduce che la necropoli fu occupata da alti dignitari della gerarchia faraonica, con titoli tanto clericali quanto civili. Oltre ai nomi di defunti già menzionati nei rapporti precedenti, tra cui figurano il messaggero reale Iuuen Amon, il profeta Aakheperka, il delegato a Soleb Nebansu, lo scriba Khnumhotep, il delegato di Kush Amenemopet, si sono ritrovati i nomi di :

Mer-mes, profeta	—	shawabti	tomba 4
Uabset	—	sarcofago	tomba 5
Hor-nefer, capo dei lavoratori	—	soprassoglio	tomba 10
Amon-mes, profeta	—	shawabti	tomba 22
Khaemuaset	—	shawabti	tomba 32
Bak	—	soprassoglio	tomba 38

Vari scarabei ed anelli portano i nomi dei faraoni Thutmosis III, Thutmosis IV, Amenofi III, Ramesse II.

All'epoca dell'esumazione dei defunti e del loro arredo funebre, l'accesso alle camere sotterranee, parzialmente o interamente vuotate, fu sbarrato con rozzi muretti a secco; questi furono spesso eretti sopra il lastrone primitivo di chiusura, ribaltato sul suolo del pozzo, oppure sulle lastre che originariamente muravano i 'serdab' superiori—12 T, 15 T— o anche su una tavola d'offerte rovesciata—11 T—. Due camere e due pozzi furono incendiati, le une ancora piene delle spoglie dei defunti inumati—18 T—, i pozzi riempiti invece di salme esumate e con le porte delle camere già chiuse dai rozzi muretti suddetti—6 Tp, 32 Tp—.

Alcune tombe, almeno due con certezza—9 T, 18 T—furono rioccupate più tardi, in epoca meroitica. Nella tomba 9 T, le nuove salme furono inumate

nella camera sepolcrale e nel pozzo, su un letto di sabbia steso sopra un miscuglio di ossa umane e di terrecotte in frammenti, risalenti al periodo in cui la tomba fu vuotata. Nessun corredo funebre accompagnava i nuovi defunti. Nove di essi furono seppelliti nel pozzo, tra sabbia finissima, con le teste verso l'uno o l'altro dei quattro punti cardinali. Cinque furono inumati nella camera, quasi tutti con la testa ad Est; due di queste salme, un adulto ed un bambino, erano state poste in sorte di casse munite di coperchi, ricavate in tronchi d'albero. La pessima conservazione dei resti del legno, quasi ridotti in polvere, non ha permesso di individuare il tipo d'albero impiegato. Le casse, di una lunghezza interna di circa 1 m. 86 la grande e di 1 m. la piccola, avevano pareti dello spessore di circa 5 cm. Il bambino aveva una collanina di perle di ceramica verdi, a sezione romboidale. Attorno allo scheletro di un altro bambino si sono trovati residui della pelle d'animale in cui il piccino era stato avvolto.

Nella tomba sotterranea 18 T comprendente due camere Ovest, il defunto meroitico fu inumato nella piccolissima camera di fondo, sopra lo strato di terra sabbiosa che copriva resti carbonizzati di defunti del Regno Nuovo e dei loro sarcofaghi lignei. Fu coricato supino, con la testa ad Est protesa nella prima camera, i piedi incrociati ad Ovest. Del rozzo tessuto a larga trama che l'avvolgeva, e della cassa di legno in cui era stato deposto, si sono ritrovati soltanto pochi residui sfuggiti alle termiti, anche qui non sufficienti per determinare il genere di stoffa e di legno adoperati. Nella prima camera, non lungi dalla testa del defunto, due grandi orci erano stati posati sulla sabbia, sparsa sopra il fango indurito che circondava gli scheletri bruciati ed il corredo funebre dei defunti anteriori. I due orci, senz'altro databili al periodo della riutilizzazione della tomba, sono d'impasto bruno, globulari, decorati alla spalla (TAV. XLVII, d).

Non vi è possibilità di dubbio che questi pochi rioccupanti furono sepolti quando già l'acqua di grandi piogge, colata nei pozzi, si era infiltrata nelle camere sepolcrali invadendo i resti di defunti esumati e le ossa carbonizzate rimaste in sito. È anche certo che le camere, già manomesse, non furono completamente sgombrate al momento della loro rioccupazione.

Lo scavo delle tombe è terminato; resta ora il loro studio ed eventuali ricerche per ragguagli complementari durante la preparazione della pubblicazione definitiva.

Segnaliamo che tutti gli elementi di scheletri trovati durante i lavori sono stati sia ricollocati nelle tombe da cui provenivano, sia riuniti nel pozzo della tomba 15 T. Tutti i frammenti di vasellame senza interesse particolare sono stati raggruppati nel pozzo 13 Tp. Quanto agli oggetti di scavo, una parte di questi si trova al Museo di Khartoum, una parte nella collezione Schiff Giorgini a Montignoso (Italia), gli altri sono rimasti a Soleb, in un apposito magazzino costruito dalla missione sull'area delle necropoli.

*Soleb, 31 Marzo 1961*

## KUSH

### SOLEB, 1960-1 CAMPAIGN

(English Summary)

The excavations continued both in the Temple and in the Cemeteries.

#### THE TEMPLE

A detailed study was made of Sectors IV and V (FIG. 3) and of the area surrounding the Temple.

It was established that the rear chambers were erected before the hypostyle hall and that they formed part of the earliest Temple of Soleb (FIG. 1). They contained a boat sanctuary, several blocks (PLATE XLII) from which bearing the name of Amenophis III had been used again in the same Sector V.

The pools associated with the first and second quays were located and their extent ascertained. The first pool (FIG. 1) measured 25 × 50 m. and the second one was at least 100 m. wide.

The foundations of three mudbrick enclosure walls were located. The one which surrounded the earliest structure (FIG. 1) contained several gateways and is probably that referred to in the reliefs of the 'circuit of the wall' which were inscribed on the pylon at a later date. A square enclosure was built round the enlarged temple and its walls were double having a narrow passage between them (FIG. 2). Two sides of this square were subsequently prolonged to make two of the sides of a much larger square enclosure, also with double walls (FIG. 3).

A block, engraved with the 'striking of the third gate', which had originated among the reliefs on the pylon illustrating the royal jubilee, was found in the first peristyle court.

One hundred and five names of countries in Asia and Africa have been collated from the inscriptions in the hypostyle hall.

#### THE CEMETERIES

Several oval shaped pits were found (FIG. 7). They had all been emptied in antiquity, except for one which contained a skeleton in a crouching position with its head to the west. Fragments of pottery with incised decoration of neolithic type were found near the pits. These individual burials are older than the earliest cemetery discovered two years ago, which also contained skeletons in a crouching position, but with their heads to the east and entirely covered in red ochre.

The New Kingdom cemetery (FIG. 7) is comprised of forty-five family tombs and contains burials from the times of Tuthmosis III until those of Ramesses. It was the resting place of high officials with both civil and religious titles.

SOLEB, CAMPAGNA 1960-1

Finds included a large inscribed sandstone coffin (PLATE XLV, a) heart scarabs, and one historical scarab in the name of Amenophis III and Teye (PLATE XLVI, b).

Many of the dead had been buried in wooden coffins, some of which were in the shape of a mummy.

In one tomb the skeleton of a horse was found. The animal had been buried with the deceased. Some of the New Kingdom tombs had been used again in Meroitic times.